

LATINITAS

SERIES NOVA

VII · MMXVIII
VOLUMEN PRIMUM



PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS
IN CIVITATE VATICANA MMXVIII

PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS PROVEHENTE

seriem nouam edendam curat

IVANVS DIONIGI

adiuuantibus PAVLO D'ALESSANDRO et MARIO DE NONNO

DOCTORVM COLLEGIVM

MARIVS DE NONNO - MIRELLA FERRARI

GVILELMVS KLINGSHIRN - MARIANNA PADE - SERGIVS PAGANO

THEODORICVS SACRÉ - MANLIVS SODI - MICHAEL WINTERBOTTOM

CORRECTORVM COLLEGIVM

Franciscus Berardi - Franciscus M. Cardarelli - Paulus d'Alessandro

Nicus De Mico - Valerius Sanzotta

Omnia in opuscula censorum duorum iudicium permittitur

IN HOC VOLUMINE CONTINENTUR

HISTORICA ET PHILOLOGA

Peter Kruschwitz, <i>'Vergilianus poeta' and 'Ovidianus poeta': a short, but necessary, farewell</i>	9
Giuseppe Dimatteo, <i>Ps. Quint. decl. 13, 7 (p. 272, 15-18 Håkanson)</i>	15
Maddalena Sparagna, <i>Tra Capro e Petronio: fonti antiche nella 'Syloga' di Eugenio Vulgario</i>	17
Emanuele Riccardo D'Amanti, <i>Massimiano e la pseudepigrafia di Pomponio Gaurico</i>	47
Michele Di Marco, <i>'Psalmorum spiritalia sacramenta': note sul lessico liturgico-rituale nella 'Regula monachorum' di Isidoro di Siviglia</i>	65
Manlio Sodi - Andrzej Wojciech Suski, <i>Messali manoscritti pretridentini: catalogo (secc. VIII-XVI)</i>	85
Daniela Marrone, <i>Poliziano e la classificazione delle 'artes sordidae ac sellulariae' tra schedatura dei mestieri ed esibizionismo lessicale</i>	99
Maurus Pisini, <i>Iosephus Tusiani Latinam poesim nostrae aetatis suis carminibus pergit augere</i>	123

HUMANIORA

Horatius Antonius Bologna, <i>Tammarus</i>	129
Maurus Pisini, <i>Psychica et bucolica</i>	133
Fidelis Raedle, <i>Carmina</i>	135

ARS DOCENDI

William E. Klingshirn, <i>The status of Latin in the United States</i>	141
Paul Mattei, <i>De l'état du latin dans l'enseignement français actuel: bref aperçu. Rapport à l'Academia Pontificia Latinitatis</i>	149

APPENDIX

<i>Argumenta</i>	169
------------------	-----

Iura omnia vindicantur · *All rights reserved*

© Pontificia Academia Latinitatis

Palazzo San Calisto, piazza San Calisto, 16

SCV - 00120 - CIVITAS VATICANA (segreteria@latinitas.va)

Hoc volumen ordinaverunt atque impresserunt typographeï qui nominantur

Grafica Elettronica Srl, via Bernardo Cavallino, 35/G - 80128 Napoli

MASSIMIANO E LA PSEUDEPIGRAFIA DI POMPONIO GAURICO

EMANUELE RICCARDO D'AMANTI

Il 12 gennaio del 1502 (1501 *more Veneto*) Pomponio Gaurico dà alle stampe per i tipi di Bernardino de' Vitali le *Elegiae* di Massimiano con l'intitolazione *Cornelii Galli Fragmenta*¹, le fa precedere da una *Cornelii Galli vita*² e segui-

¹ *Cornelii Galli fragmenta, cum gratia et privilegio, per Bernardinum Venetum de Vitalibus*, Venetiis 1501, die XII Januarii. Su Pomponio Linguito detto Gaurico vd. F. BACCHELLI, s. v. *Gaurico, Pomponio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LII, Roma 1999, pp. 705-707; L. NICASTRI, *Properzio coturnato: l'itinerario poetico di Pomponio Gaurico elegiaco*, in *Idem, Classici nel tempo. Sondaggi sulla ricezione di Properzio, Orazio, Ovidio*, Salerno 2003, pp. 23-113 (già in A. Granese - S. Martelli - E. Spinelli, *I Gaurico e il Rinascimento meridionale*, in *Atti del Convegno di studi (Montecorvino Rovella, 10-12 aprile 1988)*, Salerno 1992, pp. 173-246): 23 n. 1. R. ELLIS, *On the Elegies of Maximianus*, *American Journal of Philology*, 5, 1884, pp. 1-15: 5, e P. PINOTTI, *Massimiano elegiaco*, in G. Catanzaro - F. Santucci, *Tredici secoli di elegia latina. Atti del Convegno internazionale (Assisi, 22-24 aprile 1988)*, Assisi 1989, pp. 183-203: 199, sostengono che Pomponio allora fosse diciottenne; tuttavia, se Pomponio nacque tra il 1481 e il 1482 (vd. BACCHELLI, art. cit., p. 705; NICASTRI, art. cit., p. 23 n. 1) e i *Cornelii Galli Fragmenta* furono dati alle stampe nel 1502, a quell'epoca Pomponio aveva circa vent'anni (vd. T. AGOZZINO, *Massimiano. Elegie*, Bologna 1970, p. 19: «appena diciannovenne»). Per l'edizione del 1502 vd. J. Ch. WERNSDORF, *Maximiani Etrusci Elegiae*, in *Idem, Poetae Latini minores*, VI 1, Helmstadii 1794, pp. 207-382: 211-214, 235-237. Sull'esistenza di edizioni precedenti a quella di Gaurico vd. E. LEVI DI LEON, *I carmi della vecchiezza di Massimiano d'Etruria*, Napoli 1903, p. 5 e n. 2; R. WEBSTER (ed.), *The Elegies of Maximianus*, Princeton 1900, pp. 15 sg.; W. SCHETTER, *Studien zur Überlieferung und Kritik des Elegikers Maximian*, Wiesbaden 1970, pp. 6 sg.; J. SZÖVÉRFY, *Maximianus a Satirist?*, *Harvard Studies in Classical Philology* 72, 1967, pp. 351-367: 353 e n. 13.

² Nel codice W, della seconda metà del XV sec., dopo le elegie attribuite a Gallo e l'epitafio elogiativo in distici composto da Lilio Tifernate (edito da U. JAITNER-HAHNER, *Maximian und der Fucus Italicus. Ein unbekannter Textzeuge*, in M. Borgolte - H. Spilling [hrsg.], *Litterae Medii Aevi. Festschrift für J. Autenrieth zu ihrem 65. Geburtstag*, Sigmaringen 1988, pp. 277-292), è presente una vita in prosa di Gallo dal titolo *Gn. Cornelius Gallus Poeta celeberrimus in elegia eqs.* Il testo dell'epitafio è anche in U. JAITNER-HAHNER, *Humanismus in Umbrien und Rom: Lilius Tifernas, Kanzler und Gelehrter des Quattrocento*, I, Baden-Baden 1993, p. 195 e in L. SPINAZZÈ, *La circolazione del testo*, in A. Franzoi (cur.), *Le elegie di Massimiano*, Testo, traduzione e commento, note biografiche e storico-testuali. *Appendix Maximiani* a cura di P. Mastandrea e L. Spinazzè, Amsterdam 2014, pp. 33-67: 45. Quindi già prima della *Cornelii Galli vita* di Gaurico, un'altra *Vita* era stata composta e precedeva il testo dello Ps. Gallo. Del codice non si ha più notizia dopo che fu venduto all'asta nel lotto 44 del 19 giugno 1979 da Sotheby, da cui apprendo che non è più in possesso dei registri di quell'anno. Per la tradizione manoscritta massimiana vd. E. R. D'AMANTI, *Le Elegiae di Massimiano nel ms. Oliv. 1167*, *Studia Oliveriana* 2, 2016, pp. 69-88: 69 sg.; IDEM, *La tecnica del riuso in Massimiano*, in P. De Paolis - E. Romano (curr.), *Atti del III Seminario nazionale per dottorandi e dottori di ricerca in studi latini (Roma, 20 novembre 2015*

re dal carne attribuito a Gallo *Lydia bella puella candida* e da un *Pomponii Gaurici Neapolitani Elegiacon* in 38 versi, con cui si lamenta la perdita di opere antiche³. Il libello di 28 pagine è chiuso da un epigramma propemptico di sei versi composto dal diciassettenne amico trevisano Giovan Battista Ramnusio, che loda Pomponio per la restituzione del *titulus* al *tumulus*.

Benché qualcuno tra i dotti contemporanei dia credito a Gaurico⁴, la maggior parte di essi reputa i *Fragmenta* una mistificazione consapevole e deliberata, tanto più inaccettabile in presenza del nome di Massimiano in almeno due edizioni precedenti⁵, e cioè nell'*editio princeps*, che aveva visto la luce a Utrecht nel 1474 per i tipi di Nicolaus Ketelaer e Gerardus de Leempt⁶ e reca l'iscrizione «Maximiani philosophi atque oratoris clarissimi ethica suavis et periocunda incipit feliciter», e nell'*editio Parisiensis*, il *Nugarum libellus Maximiani* del 1495 ca., stampata ad opera di Etienne Jehannot e Pierre le Dru⁷, dove si legge la seguente *inscriptio*: «Periucundus, iuvenum quoque mirum in modum demulcens animos, libellus, quem Nugarum Maximiani immittis Alexander intitulat»⁸.

Gli umanisti da un lato individuano come prove di un'intenzionale falsificazione la soppressione dei dati che potevano collocare autore e opera in un contesto storico ben preciso⁹, e cioè l'espunzione del distico in cui si fa esplicitamente il nome di Massimiano (4, 25 sg. «atque aliquis, cui caeca foret bene nota voluptas: / "cantat: cantantem Maximianus amat"») ¹⁰ e la trasformazione di «Boethi» in «Bobeti» (3, 48); dall'altro mettono in evidenza i

- Università degli Studi "La Sapienza" (Biblioteca di ClassicoContemporaneo 5), Palermo 2017, pp. 194-205: 194 sg. Per i sigla di altri codici vd. SCHETTER, op. cit., pp. 3-9, e SPINAZZÈ, art. cit., pp. 66 sg.

³ Al carne è premessa questa precisazione: «Sequens Lyricum quia a plerisque C. Gallo attribuitur. Hoc loco subscribendum putavi». Vd. S. MARIOTTI, *Cornelii Galli Hendecasyllabi*, in Idem, *Scritti medievali e umanistici*, a cura di S. Rizzo, Terza edizione accresciuta e corretta, Roma 2010, pp. 213-235 (già in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, Padova 1974, pp. 545-568): 214 e nn. 6 sg.

⁴ Alcuni nomi in M. GOLDAST, *Ovidii Nasonis Pelignensis Erotica et amatoria opuscula*, Francofurti 1610, pp. 13-16, e D. ALTAMURA, *De Maximiani poetae sermone*, *Latinitas* 30, 1982, pp. 90-103 (già *Latomus* 40, 1981, pp. 818-827): 91 e n. 2.

⁵ Anche AGOZZINO, op. cit., p. 15 n. 9, reputa questa una prova dell'intenzionale falsificazione.

⁶ L'*editio princeps* e gli stampatori furono individuati da Th. F. DIBDIN, *Bibliotheca Spenceriana*, II, London 1814, pp. 7 sg. SCHETTER, op. cit., p. 7, la indica con la sigla v.

⁷ La data risulta da un'attribuzione ricavata dall'*Incunabula Short Title Catalogue*, dove si precisa «about» e dove si legge che sono conservati esemplari recanti l'anno del 1497 ca. e del 1500. Goldast e Moneta considerano *princeps* questa edizione (vd. WERNSDORF, op. cit., p. 234; SCHETTER, op. cit., pp. 6 sg.).

⁸ Vd. *Maximiani Elegiae*, codicibus denuo collatis cum apparatu critico locupletissimo codicum et editionum J. PRADA, *Abbatecrassi* 1919, p. X n. 3; SCHETTER, op. cit., p. 6.

⁹ Vd. ad es. G. FONTANINI, *Historiae literariae Aquilejensis libri V*, Romae 1742, p. 54.

¹⁰ Tra i codici che assegnano le elegie a Gallo Lu, Mn, Mg e Pp sono privi di questo disti-

punti deboli e le inesattezze della *Cornelii Galli vita*, nella quale si trascurano particolari non insignificanti della biografia di Gallo. A rafforzare i sospetti concorrono l'*Elegiacon* e l'epigramma di Ramnusio, che appaiono non casualmente posti in chiusura di un libro intitolato *Fragmenta*¹¹.

Il problema della pseudepigrafia delle *Elegiae* è tra i più dibattuti della critica massimiana. Nella presunta falsificazione si è voluto vedere il tentativo di Gaurico di acquistare prestigio presso i letterati umanisti, in quanto il recupero dell'opera del padre dell'elegia latina avrebbe avuto considerevoli risvolti culturali¹². Nell'Umanesimo infatti, più che nel Medioevo, è forte la mania di trovare nuove opere, si creano pseudo-attribuzioni o si inventano dei falsi d'autore¹³. Non è mancato chi ha pensato che i *Fragmenta* siano stati un'operazione commerciale¹⁴, dal momento che la vendita delle copie avrebbe comportato all'autore e all'editore un ritorno economico non indifferente.

Agozzino considera quella di Gaurico «una intelligente falsificazione — certo assolutamente consapevole» (p. 15), una scelta che colmava il posto di Cornelio Gallo che «nella 'leggenda' della letteratura antica ... era vuoto» (p. 20): grazie a Gaurico si poteva leggere quel capitolo di poesia che avrebbe

co; in Po il distico, prima omesso, è aggiunto a margine (vd. SCHETTER, op. cit., p. 73; L. SPINAZZÈ, art. cit., p. 58 n. 149).

¹¹ LEVI DI LEON, op. cit., p. 4: «per meglio indorar la pillola, le (scil.: le *Elegiae*) battezzò come *fragmenta*»; «come suggello a tante ciance, non mancò di apporre un epigramma di sua fattura, in lode di Gallo».

¹² Vd. AGOZZINO, op. cit., pp. 15-23; JAITNER-HAHNER, *Maximian* cit., pp. 277 sg. L'unico verso di Gallo noto nell'Umanesimo è GALL. *carm.* fr. 1 p. 247 Blänsdorf (apud VIB. SEQU. *geogr.* 1 74 pp. 56 sg. Parroni = 77 Gelsomino «uno tellures dividit amne duas»), della cui autenticità dubita Cazzaniga (vd. MARIOTTI, art. cit., p. 213 n. 1). Nel 1979 altri versi sono stati restituiti dal papiro di Qasr Ibrîm, per cui vd. R. D. ANDERSON - P. J. PARSONS - R. G. M. NISBET, *Elegiacs by Gallus from Qasr Ibrim*, *The Journal of Roman Studies* 69, 1979, pp. 125-155; A. BARCHIESI, *Notizie sul 'nuovo Gallo'*, *Atene e Roma* 26, 1981, pp. 153-166; H. BARDON, *Les élégies de Cornélius Gallus*, *Latomus* 8, 1949, pp. 217-228. Una trattazione puntuale su Gallo è in G. E. MANZONI, *Foroiulienensis poeta, Vita e poesia di Cornelio Gallo*, Milano 1995. Oltre alle *Elegiae* massimiane, a Cornelio Gallo si attribuivano componimenti in codici dei secc. IX-XI. MARIOTTI, art. cit., pp. 213-217, fornisce un elenco dei falsi più noti studiando poi un falso segnalato da R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV: nuove ricerche col riassunto filologico dei due volumi*, I, Firenze 1914 (1967²), p. 181. Per la produzione di Gallo letta nel Quattrocento vd. anche SPINAZZÈ, art. cit., pp. 55 sg.

¹³ Vd. in generale A. GRAFTON, *Falsari e critici. Creatività e finzione nella tradizione letteraria occidentale*, Torino 1996.

¹⁴ Lo sospettava già Domenico Mario Nigro, cit. in WERNSDORF, op. cit., pp. 261 sg.: «qui nuper protulit in lucem Elegiarum quendam libellum, cuius auctorem Gallum fecit, aut prudens sciensque, sperans aliquid inde emolumenti se acupaturum, aut iudicio penitus caruit». Vd. anche ALTAMURA, art. cit., p. 90: «At tam manifeste, mea quidem sententia, patet scienter Pomponium, ut nescio quid lucri assequeretur, illitteratis incultisque lectoribus imponere esse conatum». Sul rapporto mercato/società legato alla stampa vd. L. SECCHI TARUGI (cur.), *L'Europa del libro nell'età dell'Umanesimo. Atti del XIV Convegno Internazionale (Chianciano, Firenze, Pienza 16-19 luglio 2002)*, Firenze 2004.

potuto scrivere Gallo. Le *Elegiae* sarebbero un « testo 'dissimolato', piú che falsato » (ibid.), in quanto « “non si trattò quasi mai di frode: voleva essere un gioco di ingegno e un vagare della fantasia nel mondo dell'antichità” »¹⁵.

Recentemente Spinazzè, seguendo una tendenza avviata da Schetter, si è espressa in favore della buona fede di Gaurico nella pubblicazione dei *Fragmenta*¹⁶, arrivando a supporre che il giovane umanista « leggesse già altrove il testo con il refuso *Bobeti*, l'omissione del distico 485 sg. [= 4 25 sg.], la suddivisione in sei carmi di varia lunghezza »¹⁷. Gaurico, « avido di 'riscoperte' » e « addolorato per la perdita di uno dei poeti d'amore latini piú celebrati nell'antichità » (p. 61), avrebbe maturato la convinzione della paternità galliana delle *Elegiae* frequentando i « circoli letterari » padovani, dove l'opera di Gallo si considerava riscoperta da qualche decennio (ibid.). La falsa attribuzione sarebbe stata determinata dal « genuino desiderio di leggere i versi di uno dei fondatori dell'elegia latina » (p. 52). Con la propria edizione Gaurico si sarebbe voluto inserire in una disputa sulla paternità delle elegie.

La questione però si deve affrontare non invocando il dolore di Gaurico per la perdita di Gallo, bensí mettendo in campo dati interni ed esterni al testo dei *Fragmenta*, prendendo in esame i codici massimiane e vagliando una serie di dati finora trascurati.

Un'analisi dell'edizione veneziana consente di affermare che in essa si registrano le medesime lezioni presenti principalmente nei codici Pa, Lb, Ga, Pp, LT, Fg, Fe, Mr (alcune lezioni sono o in tutti o in alcuni di essi) e che il suo testo coincide in numerosi punti con quello di altri codici *Itali*¹⁸.

¹⁵ Il testo, citato a questo proposito da AGOZZINO, op. cit., p. 21, è A. RONCONI, *Introduzione alla letteratura pseudepigrafica*, Pisa 1955, pp. 15 sg. (= IDEM, *Filologia e linguistica*, Roma 1968, p. 243).

¹⁶ SPINAZZÈ, art. cit., p. 58.

¹⁷ Del medesimo avviso della Spinazzè non è FRANZOI, op. cit., p. 71, il quale subito dopo il contributo della Spinazzè contenuto nella nuova edizione di Massimiano, parla di « falso intenzionale ». Quello della divisione del *corpus* in sei elegie distinte è un altro problema dibattuto dalla critica. W. Ch. SCHNEIDER, *Definition of Genre by Falsification. The False Attribution of the Maximian Verses to Cornelius Gallus by Pomponius Gauricus and the 'Definition' of their Genre and Structure*, Rivista di filologia e di istruzione classica 129, 2001, pp. 445-464: 459, individua uno degli elementi della manipolazione di Gaurico proprio nella divisione del testo in sei componenti; ciò però a mio avviso non è condivisibile, non solo perché tale suddivisione è presente in alcuni codici, per lo piú indicata con una lettera iniziale distinta in apertura di ogni elegia, ma soprattutto perché la divisione tra singoli componenti è tipica del genere elegiaco. Vd. E. R. D'AMANTI, *Tre (annose) questioni massimiane*, Sileno 44, 2018, pp. 59-71: 68-71.

¹⁸ Si tratta dei codici Lr, Ma, Ol, Pl, Po, della seconda metà del XV sec., ascrivibili all'area del centro e nord Italia e strettamente correlati tra loro (vd. SCHETTER, op. cit., pp. 67-74). Altri codici con la pseudepigrafia, che precedono di venti o trent'anni l'edizione di Gaurico, appartengono al nord Italia, in particolare all'area veneta. W. Ch. SCHNEIDER, *Die elegischen Verse von Maximian. Eine letzte Widerrede gegen die neue christliche Zeit. Mit den Gedichten der Appendix Maximiana und der Imitatio Maximiani. Interpretation, Text und Übersetzung*, Stuttgart 2003, p. 157,

È possibile che Gaurico abbia visto alcuni di questi codici o altri dalle stesse caratteristiche e che abbia annotato sul suo esemplare le lezioni da lui ritenute poziori. Qualcosa di analogo per esempio fece Marco Musuro, il quale, preparando l'edizione del lessico di Esichio, «piuttosto di riscrivere da capo l'intera opera per fornire la copia per il tipografo ... appose di sua mano sul codice tutte le correzioni e le istruzioni necessarie»¹⁹. Gaurico deve aver avuto sottomano anche uno o più esemplari contenenti le non poche lezioni presenti nell'edizione veneziana testimoniate da codici dei secc. XIII-XV e assenti negli *Itali* superstiti²⁰. Il codice di Gaurico andò poi perduto o, secondo una prassi frequente, distrutto dopo l'edizione²¹.

L'analisi dell'edizione veneziana farebbe escludere che Gaurico abbia conosciuto l'*editio princeps* delle *Elegiae* e la successiva *Parisiensis*: sono infatti numerosi i casi in cui le lezioni presenti nei *Fragmenta* non coincidono con quelle delle due edizioni precedenti²². Sulla base di questo dato si invalida il sospetto di chi ha ipotizzato che il giovane umanista abbia operato la falsificazione nonostante conoscesse il nome di Massimiano dalla *princeps*²³.

ha ritenuto che la *Gallus-Legende* si sia originata nei circoli letterari del nord-Italia. Spinazzè, sulla base dei testimoni più antichi dell'attribuzione delle *Elegiae* a Gallo, e cioè dei codici Fg (già segnalato in T. DE ROBERTIS - R. MIRIELLO [curr.], *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Firenze 1997, I, pp. 33 sg., nr. 50) e LT, rispettivamente databili al 1462 e al 1463, suppone che la questione della paternità galliana si sia originata in area umbro-toscana. JAITNER-HAHNER, *Maximian* cit., pp. 291 sg., considera LT la prima testimonianza dell'ascrizione dei versi massimiane a Gallo: Lilio Tifernate (Città di Castello 1417 - Ceprano 1486), a cui il codice appartenne, secondo la studiosa non avrebbe ideato la *Gallus-Legende*, ma avrebbe risentito delle opinioni circolanti sulla possibile paternità galliana delle *Elegiae*. Su Lilio vd. U. JAITNER-HAHNER, s. v. *Lilius*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXV, Roma 2005, pp. 19-25. È infondata dunque l'affermazione di AGOZZINO, op. cit., p. 19, che «la tradizione manoscritta non aveva mai congetturato una tale attribuzione [scil.: a Gallo]».

¹⁹ Il codice di Musuro è il Marc. Gr. 622. Vd. L. D. REYNOLDS - N. G. WILSON, *Copisti e filologi, La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Roma - Padova 2016⁴, p. 143.

²⁰ Ad es. «manebat» (1, 9) in M, V; «dedit» (1, 12) in B, Pn; «digna» (1, 14) in Gr, La; «vernali» (1, 63) in Mn; «foret» (1, 70) in G, Pn; «ipsam» (1, 74) in Br; «velis» (1, 228) in G; «abvolat» (1, 250) in L, Cd, Vn; «sic sepelire» (1, 266) in B, Bd, G, L; «miseris solus» (2, 39) in Bd; «praetendit» (2, 68) in B, R, Ba, Bd, Ma; «longo» (3, 29) in V, Cr; «parens» (3, 30) in P, Bd; «caeco» (3, 45) in M, V, Cr, Ha, Pn, Vi; «dicit» (3, 53) in V, Mr; «prout» (3, 65) in Ga, P, R; «si tibi» (3, 91) in Br, G, L, St; «dissidii» (3, 94) in Bd; «divitiae deliciaeque» (5, 94) in Cd, Vr, Sd; «in nostris» (5, 102) in Bd, L; «percussa» (5, 138) in Bd, Ha, Pn, Vn; «tantum» (5, 139) in St; «contractata» (6, 4) in Cv, H, Vi.

²¹ Per questo fenomeno che spiega la mancanza di codici che potrebbero aver conservato lezioni presenti nelle edizioni umanistiche vd. G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 2015⁶, p. 50.

²² Ad es. in luogo di «gratissima» (1, 7), «laeto stabiles» (1, 290), «cecidisse» (2, 61), «dolores» (3, 39) e «venditor» (5, 82) nei *Fragmenta* si trovano «maestissima», «laetos stabili», «cessisse», «labores» e «iudicor».

²³ NICASTRI, art. cit., p. 76 n. 47, osserva che Gaurico, qualora conoscesse l'*editio princeps*, potrebbe aver dubitato dell'autore.

Il dibattito sulla paternità delle *Elegiae* è evidente nei codici, e in particolare negli *Itali*, sui quali, dato il loro ambiente di produzione, vicino o identico a quello di Gaurico, è bene soffermarsi. Rimanendo legati agli otto codici che condividono con i *Fragmenta* la maggior parte delle lezioni, si osserva che Ga e Fe sono anepigrafi²⁴; Pp, LT, Fg, Mr recano l'intitolazione pseudopigrafa a Cornelio Gallo²⁵; Pa e Lb attribuiscono le *Elegiae* a Massimiano. In Pa, un codice che presenta numerose coincidenze con il testo dei *Fragmenta*, troviamo una paternità indiscussa (f. 1^v): «Maximiani poetae illustris opusculum de eius vita et senectute felicibus incipit auspiciis». Nel codice Pm (= Padova, Musei civici, CM 422, a. 1465-1466)²⁶ è trascritto prima delle elegie attribuite a Massimiano (ff. 44^r-56^r) un anonimo *Epigramma Galli poete*²⁷: la paternità di Massimiano è data per certa, come chiarisce il titolo rubricato «Maximiani poetae illustris liber incipit». Entrambi questi codici confermano che a Padova, luogo di formazione di Gaurico, non solo vi era un dibattito sull'autore delle *Elegiae*, ma anche che vi era una schiera di sostenitori della paternità massimiana. Nel 1501 Giacomo di Porcia (Iacobus Purliliarum comes)²⁸, che si trovava a Padova per motivi di studio, in una lettera indirizzata a Pietro Cravetto scrive che di Gallo non rimane «nihil certi» (*epist. fam.* I 4 «ad Petrum Haedum»)²⁹; lo stesso Gaurico nella *Cornelii Galli vita* garantisce che il *libellus* da lui pubblicato è stato composto da Gallo «paulo ante mortem in Aegypto» e afferma che un attento lettore attribuirebbe le elegie a Gallo, non a un altro autore, come invece credono alcuni poco accortamente («quae si quis diligenter animadvertat, fatebitur hunc libellum Cornelii Galli, non alterius fuisse, ut quidam parum prudenter existimant»).

Lb presenta una situazione più interessante. Questo codice di area fiorentina, dove prima delle *Elegiae* si trovano trascritti due componimenti attribuiti a Gallo, *Anth. Lat.* 242 e i falecei *Cornelii Galli poetae Forliviensis Hendecasyll-*

²⁴ In Ga mancano i vv. 1, 1-14, prima dei quali forse c'era un'*inscriptio*.

²⁵ Pp (f. 59^r): «Divi Galli Forliviensis opus de senectute»; LT (f. 77^v): «Galli poetae clarissimi opus feliciter explicit. Finis»; Fg (f. 1^r): «Divi Galli Forliviensis poete clarissimi opusculum de senectute feliciter incipit»; Mr (sommario, f. III^r): «Versus quidam pulcherrimi et suavissimi q(uo)s n(onnu)lli d(icu)nt e(ss)e Galli poetae». Traggo i dati da Ch. SANDQVIST ÖBERG, *Versus Maximiani: der Elegienzyklus textkritisch herausgegeben, übersetzt und neu interpretiert*, Stockholm 1999, pp. 61 e 69 sg.; SPINAZZÈ, art. cit., pp. 53 sg.

²⁶ Informazioni sul codice in SPINAZZÈ, art. cit., p. 48.

²⁷ Il componimento consta di due distici elegiaci e tocca gli aspetti fondamentali della biografia galliana: l'amore per Lycoris e il suicidio per l'ira di Augusto. Si tratta del secondo componimento dedicato a Gallo, dopo l'epigramma autografo di Lilio Tifernate *Qui cunctos dulci*. Vd. SPINAZZÈ, art. cit., p. 56.

²⁸ Per la figura di Giacomo di Porcia vd. A. SCALA, *Un eclettico protagonista dell'umanesimo pordenonese: il conte Jacopo di Porcia (1462-1538)*, La Loggia n. s. 7, 2004, pp. 113-123.

²⁹ Vd. FONTANINI, op. cit., p. 44.

*labi*³⁰, reca una nota a margine che distingue l'autore dei primi componimenti da quello delle *Elegiae* (f. 169^r):

Hos elegos quidam Galli poetae Forliviensis esse dicunt. Sed et simplex absque veterarum rerum commemoratione narratio et facilis stilus declarat, eos esse mendaces; cum duro eum stilo scripsisse Quintilianus in X asserat. Cuiuscumque fuerint satis digni sunt qui legantur. Ego tamen postea comperi in codice vetusto titulus Martiani Maximiani, quod nomen etiam est in ultimo huius opuscoli versu.

La garanzia della paternità massimiana secondo il compilatore della nota sarebbe confermata dalla *vetustas* del codice consultato, una *vetustas* che avrebbe dovuto indebolire la paternità galliana delle *Elegiae*.

Traccia del medesimo dibattito rimane anche in altri codici, dove non di rado si precisa che l'opera è falsamente attribuita a Gallo³¹.

Chi prima di Gaurico considerò le *Elegiae* opera di Gallo non si sarà certo lasciato convincere della paternità massimiana dalla presenza del nome *Maximianus* nei codici, ma piuttosto avrà ritenuto interpolato il distico 4, 25 sg. contenente la $\sigma\phi\omicron\alpha\gamma\iota\varsigma$ del poeta. Ciò vale anche per Gaurico, il quale, pur conoscendo codici nei quali si attribuiva la paternità a Massimiano, poté comunque essere rimasto radicato nella sua convinzione che a mentire fossero questi ultimi e aver ritenuto invece attendibili i codici che ascrivevano l'opera a Gallo. Se quindi Gaurico prende partito per coloro che sostenevano la paternità di Gallo, ciò non autorizza a credere che lo facesse in malafede.

Come si è detto, nell'edizione veneziana in luogo di «Boethi» di 3, 48 si legge il vocativo «Bobeti», nel quale Nisard vide la prova del depistaggio di Gaurico a danno dei filologi³². Secondo Schetter, «Bobeti» di Pa potrebbe essere alla base del «Bobeti» dell'edizione veneziana³³. Spinazzè ipotizza che da Pa, impiegato da Gaurico «per collazione con altri manoscritti dell'ambiente patavino», l'errore si sarebbe «propagato ... in codici che assegnavano l'opera a Gallo anziché a Massimiano»³⁴; tale ipotesi però non è suffragata dagli

³⁰ Vd. SCHETTER, op. cit., pp. 70 e 72 con n. 19; SPINAZZÈ, art. cit., p. 55 nn. 133 sg.

³¹ In Vr una seconda mano del XVI sec. chiarisce: «Maximianus qui vulgo Cornelius Gallus. Sed recte in libri calce est. Explicit Maximianus».

³² M. NISARD, *Oeuvres complètes d'Horace, de Juvenal, de Perse, de Sulpicia, de Turnus, de Catulle, de Propertius, de Gallus et Maximien, de Tibulle, de Phèdre et de Syrus*, Paris 1883, p. 580.

³³ SCHETTER, op. cit., pp. 73 sg.

³⁴ SPINAZZÈ, art. cit., p. 58. La studiosa in n. 147, notando che «parecchie lezioni» di Pa sono in comune «non tanto col gruppo degli umanistici italiani, quanto col sottogruppo dei manoscritti portatori della falsa attribuzione», si limita a riportare cinque casi («lenis», 1, 42; «nescio quid torvum vel», 1, 142; «huius», 1, 257; «discubuit», 2, 46; «conscia», 4, 34), che a mio avviso non confermano l'importanza di Pa nella *constitutio textus* di Gaurico (in 1, 257 del resto in Gaurico si legge «et qua», non «huius»); meglio sarebbe stato citare ad esempio «splendentia» di 4, 9, presente nel solo Pa, o «non falles inquit» di 5, 71, recato dai soli Pa ed

Itali di cui disponiamo, a prestar fede all'apparato *online* della stessa Spinazzè, dove non vi è traccia dell'errore «Bobeti»³⁵. In ogni caso, anche se la corruzione di h in b in una minuscola corsiva è fenomeno comune e potrebbe risalire a Gaurico³⁶, in linea di massima non si può escludere che egli trovasse «già altrove il testo con il refuso *Bobeti*»³⁷. È folta la schiera di quanti hanno notato che questo non era un nome romano né soprattutto quello di un Romano che avrebbe potuto meritare il titolo di «magnarum scrutator maximus rerum» (3, 47) con cui Massimiano apostrofa Boezio, al quale bene si attaglia³⁸. Non è assolutamente il caso di pensare a una modifica intenzionale di Gaurico³⁹. Del resto un falsario sarebbe caduto nell'errore di ricorrere a un nome latino inesistente qual è *Bobetius*? Sarebbe stato così ingenuo da fornire ai lettori una prova così lampante del falso letterario?

Per «l'omissione del distico IV 25-26» e «la suddivisione in sei carmi di varia lunghezza», la Spinazzè individua nel codice Pp la «prova dell'esistenza di una circolazione manoscritta con falsa attribuzione e omissione a cui il Gaurico avrebbe potuto rifarsi» (p. 58). Si consideri però che Pp (con altri *Itali*)⁴⁰ non omette solo 4, 25 sg., assente nell'edizione veneziana, ma anche 5, 97 sg. («tu mihi flagranti succurrere saepe solebas / atque aestus animi ludificare mei»), che invece è presente nei *Fragmenta*⁴¹. Viceversa nei *Fragmenta* manca il distico 2, 41 sg. («omnia nemo pati, non omnes omnia possunt / efficere: hoc vincit femina victa viro»)⁴², che invece è testimoniato in tut-

Lb, o quelle lezioni che il codice condivide con altri *Itali* e che sono presenti nell'edizione di Gaurico (ad es. «multo», 1, 170; «heu fugit», 1, 128; «vel», 1, 142; «cui nulla», 1, 157; «miserum», 1, 245; «nullos», 2, 38; «pulsas», 3, 11; «studio ... inani», 3, 15; «dolos», 3, 25; «timorem», 3, 33; «sat», 4, 8; «cessas», 4, 35; «venit», 4, 36; «geminae», 5, 9; «afflicto», 5, 19; «sereni», 5, 21; «urebar», 5, 37; «mellis», 5, 44; «restitit», 5, 66; «utere», 5, 130; «subtracta», 5, 133; «pudor», 5, 146; «volens», 5, 154; «adhuc», 6, 2) o un caso di posposizione di versi (4, 13-14 post 4, 15-16).

³⁵ Sandqvist sorprendentemente tace sulla lezione.

³⁶ Potrebbe trattarsi di uno dei tanti refusi presenti nella stampa. Cfr. 1, 59 «hic» per «his»; 1, 87 «sic» per «sit»; 1, 128 «votis» per «vocis»; 1, 183 «imo» per «immo»; 1, 243 «corumpimur» per «corrumpimur»; 1, 267 «queror» per «quaeror»; 1, 278 «temeas» per «timeas»; 2, 3 «veximus» per «viximus»; 2, 25 «niver» per «nivei»; 2, 48 «ammissum» per «amissum»; 2, 50 «sitque» per «fitque»; 2, 73 «flevimur» per «flevimus»; 3, 3 «vertigene» per «vertigine»; 3, 25 «cepimus» per «coepimus»; 3, 34 «socuit» per «saevit»; 3, 74 «ceperunt» per «coeperunt»; 3, 75 «furusque» per «furtisque»; 4, 16 «cepi» per «coepi»; 4, 39 «actus» per «artus»; 5, 83 «traddimus» per «tradimus»; 5, 147 «comendans» per «commendans».

³⁷ SPINAZZÈ, art. cit., p. 58.

³⁸ Vd. NISARD, loc. cit.

³⁹ Così invece ad es. FONTANINI, op. cit., p. 44; AGOZZINO, op. cit., p. 19 n. 13 («il Gaurico ... — pare — deformò il nome di Boezio in *Bobetius*; ma anche questo è segno di consapevole scelta, e non di balorda indiscriminazione»).

⁴⁰ Omettono il distico anche Lu, Mg e Mn.

⁴¹ Il distico manca anche in Lb, Fg e Fe.

⁴² Vd. SCHETTER, op. cit., p. 138; V. TANDOI, *La tradizione manoscritta di Massimiano*, Maia

ta la tradizione e che non avrebbe potuto gettare sospetti su una paternità galliana.

L'attribuzione dei versi massimiane a Gallo in codici anteriori all'edizione veneziana esclude che la paternità della pseudepigrafia spetti a Pomponio Gaurico⁴³; questi infatti accolse e fissò nella stampa un'attribuzione già proposta da altri umanisti padovani⁴⁴, per i quali bastarono allo scambio di identità la coincidenza del nome dell'amata di Gallo e di Massimiano, Lycoris (2, 1), la legazione in Oriente (5, 7-10) e, come credo, anche l'errato toponimico di Gallo «Forliviensis»⁴⁵, il quale, fissando la patria del poeta a Forlì (Forum Livii), confermava la provenienza 'etrusca' del poeta (cfr. «Etruscae gentis alumnum», 5, 11; «Tusca simplicitate senex», 5, 46), con riferimento agli Etruschi del versante adriatico (si pensi a Spina e Felsina). Gaurico non è quindi l'autore di una mistificazione⁴⁶, ma colui che, per una convinzione maturata nell'ambiente letterario padovano, propagò un errore di identificazione commesso da altri; a lui non si può quindi muovere l'accusa di aver emen-

25, 1973, pp. 140-149: 145 (poi IDEM, *Scritti di filologia e di storia della cultura classica*, Pisa 1992, pp. 1004-1013: 1009).

⁴³ Vd. SABBADINI, op. cit., p. 181; SCHETTER, op. cit., pp. 70 sg.; MARIOTTI, art. cit., p. 215; F. SPALTENSTEIN, *Commentaire des élégies de Maximien*, Rome 1983, pp. 171 sg. n. 1813; NICASTRI, art. cit., p. 76 e n. 48.

⁴⁴ Ne era convinto già il FONTANINI, op. cit., p. 42, secondo il quale l'origine della pseudepigrafia sarebbe avvenuta a Padova: «At undenam Gauricus Cornelii Galli nomen exsculpsit, dicere non habeo ... Certe locus, Patavium scilicet, ubi Gauricus tunc morabatur ..., suspicionem de hoc aliquam ingerit».

⁴⁵ Le fonti antiche attestano che Gallo era «Foroiuliensis» (del dibattito su Gallo «Foroliensis» o «Foro-Liviensis» riferisce distesamente FONTANINI, op. cit., pp. 1-3; vd. anche MARIOTTI, art. cit., p. 216 e n. 14; MANZONI, op. cit., pp. 12-15). In Lb Cornelio Gallo è chiamato «poeta Forliviensis»; al f. 43^r il componimento *Anth. Lat.* 242 R. è intitolato «Cornelii Galli poetae Forliviensis ad Aug(ustu)m v(er)sus»; al f. 169^r nell'annotazione premessa a Massimiano si legge «Hos elegos quidam Galli poetae Forliviensis e(ss)e dicunt etc.». In Fg: «Divi Galli Forliviensis poete clarissimi opusculum de senectute feliciter incipit»; in Pp: «Divi Galli Forliviensis opus de senectute». Per lo scambio tra «Foroiuliensis» e «Foroliviensis» vd. ad es. V. A. F. MASSÈRA, *Iacopo Allegretti da Forlì*, Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna s. IV 15, 1925-1926, pp. 137-203: 160 n. 1. Una curiosità: nel 1674 si ripristinò il testo cancellato da una rasura in un codice contenente la traduzione del *Chronicon* di Eusebio nel punto in cui si indicava la città d'origine di Gallo. Per ristabilire il toponimo originario si riunirono un notaio che rappresentava la comunità cesenate, alcuni frati, due laici e tre dotti, i quali tutti giurarono sulla Bibbia che il testimone recava «Foroliviensis»: vd. G. ORTALLI, *Malatestiana e dintorni. La cultura cesenate tra Malatesta Novello e il Valentino*, in A. Vasina (cur.), *Storia di Cesena*, II 2. *Il Medioevo (secoli XIV-XV)*, Rimini 1985, pp. 129-165: 141.

⁴⁶ A un'operazione fraudolenta di Gaurico credono tra gli ultimi ALTAMURA, art. cit., pp. 90-92; SCHNEIDER, *Definizione* cit., pp. 445-464; G. POLARA, *Miti pagani e poeti cristiani nell'Italia ostrogotica*, in L. Cristante - V. Veronesi (curr.), *Forme di accesso al sapere in età tardoantica e alto-medievale*, Trieste 2016, pp. 39-58: 49; A. M. JUSTER, *The Elegies of Maximianus*, Introduction by M. Roberts, Philadelphia 2018, p. 173.

dato il vocativo «Boethi» (3, 48) e soppresso il distico 4, 25 sg., quasi avesse voluto così eliminare dall'opera le coordinate storiche che potevano indebolire l'attribuzione a Gallo. In mancanza della prova regina della malafede del giovane umanista, con Mariotti dobbiamo riconoscere che la falsa attribuzione fu «fatta certo in buona fede»⁴⁷.

Si è finora trascurato o ignorato che Gaurico all'epoca della sua edizione era un ragazzo, il quale, per quanto fosse un ingegno precoce, appassionato di latino e colto, non poteva certo avere le abilità e la prudenza di un filologo provetto. Se perciò gli si devono rimproverare ingenuità o sprovvedutezza, lo si può fare in considerazione non, come hanno fatto i più, del testo delle *Elegiae*, il quale sembra essere frutto di scelte testuali precedenti e recare errori indipendenti da Gaurico stesso, ma della *Cornelii Galli vita*, dove i numerosi dati biografici noti relativamente al padre dell'elegia latina sono omessi o piegati forzatamente a coincidere con gli scarni indizi che Massimiano fornisce di sé nell'opera⁴⁸. A insipienza è certo dovuto il goffo e mal riuscito accostamento della *Vita* alle *Elegiae* di un Gallo che deplorava la sua vecchiaia, nonostante fosse morto a soli 43 anni⁴⁹. Ciò bastò ai detrattori per costruire un impianto accusatorio sui *Fragmenta*.

L'operazione di Gaurico infatti non convinse fin da subito né il tempo riuscì a darle definitiva credibilità. Nel 1505 il dibattito sull'autenticità delle *Elegiae* fu aperto da Pietro Crinito (*Libri de poetis Latinis*, Florentiae, f. D2^v), il quale, senza fare il nome di Massimiano né nominando o alludendo ai *Fragmenta*, notò: «Leguntur aetate nostra elegiarum libri sub nomine Cor. Galli: qua in re facile est imponere imperitis hominibus. Qui autem paulo diligentius antiquitatem observarunt, nihil minus censebunt, quam ut haec referenda sint ad poetam Gallum» (3, 42). Parimenti dalla «stolida imperitorum turba» di quanti sono caduti nel tranello prende le distanze Giano Dousa⁵⁰. Ancora nel 1505 Gregorio Britannico cita 1, 221 sg. con il nome di Massimiano⁵¹.

Ciò che stupisce è che, nonostante le prese di posizione contro di lui, non sembra che lo studioso napoletano nei più di venti anni che intercorse-

⁴⁷ MARIOTTI, art. cit., p. 215.

⁴⁸ Gaurico conosceva lo pseudonimo letterario di Licoride («ficto nomine Lycorida appellavit; quod Lycorida adamarit»), il suo nome d'arte, Citeride («de Cytheride quadam, P. Volumni liberta») e la provenienza del poeta da Forum Iulii («Foroiuliensis»); vd. anche AGOZZINO, op. cit., p. 19; NICASTRI, art. cit., pp. 76 sg. n. 49. Alla bibliografia relativa alle testimonianze antiche citata da SPINAZZÈ, art. cit., p. 53, si aggiungano M. PAVAN - G. D'ANNA, s. v. *Cornelio Gallo* (C. *Cornelius Gallus*), in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma 1984, pp. 893 sg., e MANZONI, op. cit., pp. 3-57.

⁴⁹ LEVI DI LEON, op. cit., p. 4 riguardo alla vita «manipolata e intessuta di madornali errori» chiosa: «chi avrebbe potuto condensare in minor numero di parole tante frottole?».

⁵⁰ Cit. in WERNSDORF, op. cit., p. 264.

⁵¹ *Sermones funebres vulgares litteraliterque pronunciandi. Item sermones nuptiales pulcherrimi*, Venetiis 1505, p. 135.

ro prima della sua morte, avvenuta forse dopo il 1528⁵², sia intervenuto in propria difesa⁵³.

Sulla paternità delle *Elegiae* nasce una vera e propria ‘questione massimiana’, nella quale i sostenitori di Gallo quale autore del *corpus* elegiaco si contrappongono ai sostenitori di Massimiano. Giraldi ipotizzò che qualche elegia fosse realmente di Gallo⁵⁴. Originale risulta la soluzione di Caspar Barth, secondo il quale le *Elegiae*, «aevi non optimi, nec tamen contemnendae», sarebbero un’opera di Gallo interpolata da «quidam Maximianus»⁵⁵.

Il dibattito sulle *Elegiae* favorisce anche quello della distinzione della produzione pseudo-galliana da quella del Gallo “massimiano”: Giulio Cesare Scaligero ritiene non autentici il *Lyricum*, il componimento *Lidia, bella puella candida*, stampato da Gaurico di seguito alle *Elegiae*, e la III elegia⁵⁶.

Dalla paternità delle *Elegiae* dipende il giudizio sul valore del loro autore. Quanti le considerano opera di Massimiano evidenziano la lontananza della lingua delle *Elegiae* dalla purezza e dall’eleganza degli antichi⁵⁷ e le ritengono indegne di essere attribuite all’ingegno di Gallo⁵⁸. Al contrario Withof negli *Encaenia critica* è convinto che Massimiano, benché non si possa paragonare agli elegiaci augustei, sia comunque un poeta apprezzabile⁵⁹. Chi invece sembra convinto di leggere Gallo, pur non dichiarandone l’inferiorità rispetto agli

⁵² Vd. BACCHELLI, art. cit., p. 707.

⁵³ Numerose e davvero inclementi furono le critiche rivolte a Gaurico anche dopo la sua morte da parte di quanti credevano nella paternità massimiana delle *Elegiae*: si vedano ad es. le prese di posizione del Florido, del Giraldi, dello Scaligero, del Delrio e del Vossius, raccolte dal WERNSDORF, op. cit., pp. 262 sg., come pure quelle del Galluzzi (*Tarquinii Gallutii Sabini e Societate Iesu Virgiliana vindicationes & commentarij tres de tragoedia comoedia elegia*, Romae 1621, p. 459) e del Bona (I. Bona, *De divina psalmodia, eiusque causis, mysteriis et disciplinis, deque variis ritibus omnium ecclesiarum in psallendis divinis officiis*, Coloniae Agrippinae 1677, *Notitia auctorum*). Per altri giudizi vd. LEVI DI LEON, op. cit., pp. 9-13.

⁵⁴ Cit. in WERNSDORF, op. cit., 263: «Unam vero vel alteram ipsius Galli esse non abnuerim».

⁵⁵ Ibid., pp. 265 sg.

⁵⁶ Ibid., p. 264.

⁵⁷ Florido, cit. ibid., p. 262: «nam quae illius [scil. «Galli»] nomine circumferuntur, nihilo minus, quam veterem antiquorum elegantiam leporemque sapiunt, ut ex primis quattuor versiculis quivis vel mediocriter in bonis poetis versatus, nebulonem aliquem illam nobis faecem obtrossisse, acu, quod aiunt, tangere possit»; vd. anche (ibid.) i giudizi di Giraldi e di Dousa, che parla di «barbaries, sordes, impurissima carmina, an crimina». Delrio (ibid., p. 265) considera i versi di Massimiano «non valde lepidi». Johann van Broekhuizen (ibid., pp. 267 sg.) ha pareri discordanti su Massimiano, che definisce ora «malorum temporum haud omnino pessimus nugator», ora «scriptor barbarus, lutulentus, ac tantum non stercoreus».

⁵⁸ Nigro, cit. ibid., p. 262: «Carmina enim illa, quibus ut fides fraudi adhiberetur, *Fragmentorum* titulum praeposuit, ridicula sunt, nec digna, ut Galli (quem maximi semper fecerunt eius temporis optimi poetae) ingenio attribuantur». Anche Ole Borch esclude la paternità di Gallo in virtù del fatto che «carmen ... non olet vetustatem» (ibid., p. 267).

⁵⁹ Cit. ibid., p. 263: «Hoc verum est, auctorem illum Ovidio quidem, Propertio ac Tibullo

elegiaci classici, tuttavia crede di scorgere nei suoi versi la *duritia* stilistica già evidenziata da Quintiliano (*inst.* X 1, 93 «durior Gallus»)⁶⁰ e ne riconosce la vena poetica ormai svigorita⁶¹.

Per contrastare la pseudepigrafia si ricorse all'autorità dei manoscritti, dove, fatta eccezione per gli *Itali*, è presente il solo nome di Massimiano (Giraldi, Delrio, Vossio). Il Goldast nell'*Epistola dedicatoria* dei suoi *Ovidii opuscula* (p. 13) informa che il nome Cornelius Gallus non figura in nessuno dei cinque codici in suo possesso e chiama l'operazione del Gaurico «fucus Italicus» (p. 44), una definizione che il Fontanini, il quale bolla Gaurico come falsario fraudolento⁶², giudica infelice, in quanto crea un indebito legame tra Gaurico e altri letterati italiani⁶³.

Ad Anversa nel 1569 Theodor Poelmann (Pulmannus) stampò le *Elegiae* ristabilendone la paternità massimiana, garantita dall'*inscriptio* in un «vetus liber», dal quale Poelmann traeva varianti per la sua edizione e nel quale sicuramente leggeva il distico 4, 25 sg. da lui ripristinato⁶⁴. Lo studioso avvertiva della pseudepigrafia con un titolo molto eloquente: *Maximiani liber, qui falso hactenus sub nomine Cn. Cornelii Galli editus est*⁶⁵. Nella stessa città un anno prima per i tipi di Giovanni Bellerio era stata pubblicata una nuova edizione de-

minime comparandum, multis tamen sequentium saeculorum poetis, qui post Antoninorum tempora floruerunt, vel parem vel saepe longe anteponendum esse».

⁶⁰ Sebastianus Foxius, cit. *ibid.*, p. 263: «Quibus [scil. «Ovidio, Tibullo et Propertio»] non est inferior in eo genere Corn. Gallus, sed durior, et horridior, ut senile aliquid in ipso, quod idem quoque deplorat, et morosum adhuc agnoscas»; Scaligero, cit. *ibid.*, p. 264: «Cornelius Gallus durior, sententiarum tamen lepore ac festivitate condidit asperitatem numerorum».

⁶¹ Geronimo Colonna, cit. *ibid.*, p. 265: «Cornelius Gallus, cuius si germana sunt, quae in manibus habemus, effoeta iam Musa videtur cecinisse».

⁶² Vd. ad es. FONTANINI, *op. cit.*, p. 42: «illud animadverto, Pomponium Gauricum Geophonensem ... sub specioso titulo *fragmentorum*, et *Galli* nomine, hasce elegias primum vulgasse hac mendaci inscriptione»; p. 43: «fraudi suae colorem additurus, istis suis *fragmentis* vitam Cornelii Galli, abs se confarcinatam, praeposuit, miris fallaciis instructam»; dopo aver ricordato anche l'*Elegiacon* di Gaurico così FONTANINI, *op. cit.*, p. 44 introduce il supposto emendamento di 3, 48 e la soppressione di 4, 25 sg.: «neque hic stetit calliditas Gaurici, sicut enim fallacia alia aliam trudit, ipse ut figmento suo fidem adstrueret, duplici fraude usus est».

⁶³ *Ibid.*, p. 44: «Idem *Goldastus* ... Gaurici carbones pro auro nobis obrusos, *fucum Italicum* vocat, ac si non unus Gauricus, sed universa Italia egisset hanc fabulam, quam tamen vix ac tam, Itali, a musis minime alieni, exsibilarunt».

⁶⁴ *Catullus, Tibullus et Cornelius Gallus, cum doctissimorum virorum lectionibus* a V. GISELINO et Th. PULMANNO editis. *Propertius, cum scholiis* G. Canteri, Antverpiae 1559. Un'altra edizione verrà curata da Antonio Grifio e stampata a Lione nel 1573. Un elenco cronologico delle edizioni si trova in C. SEQUI, *Appendice bibliografica*, in P. Mastandrea (cur.), *Concordantia in Maximianum*, Hildesheim - Zürich - NewYork 1995, pp. 184-191. Vd. *Maximiano Etrusco. Poemas de amor y vejez*, Traducción, introducción y notas de J. L. ARCAZ POZO, Madrid 2011, pp. 20 sg.

⁶⁵ Sull'errato *praenomen* Gnaeus di Gallo vd. FONTANINI, *op. cit.*, p. 10; MANZONI, *op. cit.*, p. 3: Gnaeus era suo padre.

gli *Illustrium poetarum flores* di Ottaviano Mirandola, nell'*Elenchus poetarum* della quale, diversamente che in quello delle edizioni di Strasburgo del 1538 e del 1544 e di Lione del 1570⁶⁶, i versi sentenziosi di Massimiano sono attribuiti a «Cornelius Gallus, vel potius Maximianus», collocato al penultimo posto della lista, tra Olympius Nemesianus e Paulinus⁶⁷. Verosimilmente Mirandola, non saprei dire se per suggerimento dello stampatore o dello stesso Poelmann o per sua convinzione, apporta un'aggiunta al nome di Gallus per dimostrare di essere a conoscenza del problema della paternità dell'opera da cui estrapolava *flores*.

A Massimiano vengono attribuite le *Elegiae* da Pierre Pithou in *Epigrammata et poemata vetera*⁶⁸ e da Melchior Goldast, il quale però, incerto tra i nomi dell'autore, lo chiama «Cornelius Maximianus Gallus Etruscus»⁶⁹.

La fortuna della pseudepigrafia è tenace, al punto che in momenti successivi alla prima stesura di un codice altre mani inseriscono il nome di Gallo⁷⁰. Nonostante i tentativi di determinare una paternità a lungo negata, ancora alla metà del XVII sec. il nome di Massimiano è presentato in forma dubitativa⁷¹ e fino alla fine del XVIII sec. in Italia e all'estero le *Elegiae*, salvo rari casi in cui si accenna alla possibilità di una paternità massimiana⁷², vengono stampate

⁶⁶ In questa edizione (*Illustrium poetarum flores*, per O. MIRANDULAM collecti et in locos communes digesti, Lugduni 1570; la data è del 22 dicembre 1569) l'«illustris poeta» di cui si citano i versi della I elegia è indicato come Cornelius Gallus (vd. M. J. San CRISTÓBAL, *Maximiano en el manuscrito 246 de la Biblioteca Histórica de Santa Cruz de Valladolid*, in *Manipulus studiorum en recuerdo de la profesora Ana María Aldama Roy*, Madrid 2014, pp. 547-561: 556). Gallo è invece assente nel *Viridarium* dello stesso Mirandola stampato per i tipi di Bernardino de' Vitali (il medesimo editore dei *Fragmenta* di Gaurico) a Venezia il 22 dicembre 1506.

⁶⁷ Già Albrecht von Eyb, maestro di camera di Pio II (1458-1464) aveva citato versi di Massimiano nelle sue *Margaritae poeticae*; vd. FONTANINI, op. cit., p. 47; F. E. CONSOLINO, *L'elegia secondo Massimiano*, in R. Cardini - D. Coppini (curr.), *Il Rinascimento umanistico della poesia: l'epigramma e l'elegia*, Firenze 2009, pp. 183-224: 217 n. 144.

⁶⁸ L'edizione parigina, stampata per i tipi di D. Duvallius, contiene le *Elegiae* alle pp. 550-570. L'opera è ristampata a Lione nel 1596 e a Ginevra nel 1619.

⁶⁹ L'ed. Goldast è cit. in n. 4. L'unione dei nomi dei due poeti è anche nel codice Vd. Wernsdorf titola la sua edizione «Cornelii Maximiani Etrusci Galli Elegiae sex».

⁷⁰ Ad es. nel codice S un'aggiunta del XVI sec. precisa: «Hactenus Cornelius Gallus»; in B il titolo di una seconda mano è «Elegie Galli»; in Ca e Cd una seconda mano scrive rispettivamente: «Maximianus sive Cornelius Gallus» e «C. Cornelius sive Maximianus»; in G l'*inscriptio* dice: «Maximianus, cui recens manus adscriptis: alias Corn. Gallus».

⁷¹ Cfr. *Catullus, Tibullus, Propertius, cum C. Galli (vel potius Maximiani) fragmentis quae extant*, Amstelodami 1651. Se ne hanno ristampe nel 1664 e nel 1670.

⁷² In SEQUI, op. cit., sono le edizioni nr. 6, 30, 35, 39, 44, 75. In un'edizione del 1822 i *fragmenta* di Cornelio Gallo, cioè alcuni componimenti pseudo-galliani, e le *Elegiae* di Massimiano sono pubblicati insieme (*Catullus, Tibullus et Propertius*, Accessere C. Cornelii Galli fragmenta et Maximiani elegiae, Cameraci 1822), mentre in una del 1805 e in un'altra del 1825 le *Elegiae*, attribuite a un autore dal nome Cneus Cornelius Gallus o Maximianus, sono seguite da Asinius Cornelius Gallus e dal *Pervigilium Veneris*.

quasi sempre come *Cornelii Galli fragmenta*⁷³, seguono la famigerata e controversa edizione di Gaurico⁷⁴, con il testo manomesso e mutilato, e circolano insieme con quelle di Catullo, Tibullo e Propertio⁷⁵. In altre edizioni è evidente il tentativo di contrastare il « fucus » di Gaurico, come dimostra, ad esempio, il titolo di un'edizione di Utrecht del 1659: *Maximiani elegiarum libellus, perperam Cornelio Gallo attributus*⁷⁶.

I dubbi però permangono anche nei secoli successivi⁷⁷. Padre René Rapin è ancora convinto di leggere Cornelio Gallo, di cui considera la poesia « plus rond » delle elegie di Catullo e di Mecenate ma ugualmente « d'une grande pureté et d'une grande délicatesse » (p. 184)⁷⁸. Il cavalier Carlo Rosmini tra i « gran farfalloni » detti da Rapin include la convinzione della paternità galliana delle *Elegiae*: « tutti gli scrittori s'accordano in dire che le poesie di Cornelio Gallo andarono perdute » e che « quell'Elegie che in fine all'Opere di Catullo Tibullo e Propertio si solevan stampare sotto il nome di Cornelio Gallo ... furon riconosciute da tutti per Opera d'autore piú recente, cioè di un certo Massimiano, che fioriva a' tempi dell'Imperatore Anastasio »⁷⁹.

⁷³ In SEQUI, op. cit., dopo l'edizione del Gaurico fino a quella di Wernsdorf si recensiscono 56 pubblicazioni con l'attribuzione a Gallo. A queste se ne aggiungono altre segnalate infra.

⁷⁴ Vd. WERNSDORF, op. cit., pp. 235 sg.

⁷⁵ Nel 1743 a Lione i *Fragmenta Cornelio Gallo inscripta* vengono inseriti in una raccolta di testi di *Catullus, Tibullus et Propertius*, pristino nitori restituti et ad optima exemplaria emendati (il testo, in due volumi, è conservato nella Biblioteca Grenvilliana). Nel 1783 la Societas Bipopontina di Zweibrücken cura un'edizione di *Catullus, Tibullus, Propertius cum Galli fragmentis et Pervigilio Veneris*, ristampata nel 1794 e nel 1799. L'aggiunta del *Pervigilium Veneris* diviene frequente fino al 1825 (vd. SEQUI, op. cit., nrr. 67, 68, 69, 70, 75). Una di queste edizioni, col titolo *Catullus, Tibullus, Propertius cum Corn. Galli fragmentis et Pervigilio Veneris*, continua ad essere stampata fino agli inizi del XIX secolo nella 'Collectio auctorum classicorum Latinorum', V, Vindobonae 1803. In qualche caso le stampe non sono seguite dalla *Vita Galli* di Gaurico, bensì da quella posteriore del Crinito (per un'analisi della quale vd. J. L. NAVARRO LÓPEZ, *Biografias renacentistas de Cornelio Galo*, I. *La Cornelii Galli vita de Pietro Crinito*, in *Excerpta philologica* 7-8, 1997-1998, pp. 169-193).

⁷⁶ L'edizione è citata da FONTANINI, op. cit., p. 50.

⁷⁷ Vd. LEVI DI LEON, op. cit., p. 10 n. 5.

⁷⁸ *Oeuvres du P. Rapin qui contiennent les réflexions sur l'éloquence, la poetique, l'histoire et la philosophie*, II, La Haye 1725, p. 184: « Il nous est resté quelques Elegies de Catulle, de Mecenas, de Cornelius Gallus, qui sont d'une grande pureté, et d'une grande délicatesse: mais le Vers de Catulle et de Mecenas est d'une trop grande mollesse, et d'une negligence trop affectée: celui de Cornelius Gallus est plus rond, et il se soutient mieux »; per le obiezioni mosse a Rapin vd. FONTANINI, op. cit., pp. 46 sg. A queste parole così reagisce LEVI DI LEON, op. cit., p. 7: « Questo, in fè di Dio, cominciava a rasantare la pazzia. René Rapin si mostrava piú tondo ancora dei carmi di Cornelio Gallo! ».

⁷⁹ C. ROSMINI, *Esame de' difetti e de' pregi caratteristici d'Ovidio Nasone*, II, Ferrara 1789, p. 80. Sull'identificazione di Massimiano vi sono state non poche proposte (vd. J. A. FABRICIUS, *Bibliotheca Latina*, Venetiis 1728 [= *Bibliotheca Latina*, Hamburgi 1697¹], p. 58; WERNSDORF, op. cit., p. 6; V. STRAZZULLA, *Massimiano Etrusco elegiografo*, Catania 1893, p. 5). Audace è la proposta di collocare Massimiano nel IX sec. avanzata da Ch. RATKOWITSCH, *Maximianus amat. Zu Datie-*

Quando nel 1820 il cavalier Luigi Bossi accenna alla collocazione di Massimiano nel VI sec., dimostra ancora quanta incertezza vi fosse nell'individuare l'autore del *corpus* elegiaco⁸⁰.

Della paternità galliana era convinto Foscolo, il quale possedeva un'edizione delle *Elegiae* pubblicata ad Amsterdam e intitolata *Catullus, Tib(ullus) et Prop(ertius) cum Galli fragmentis*⁸¹. La rivalutazione di Massimiano, troppo a lungo e ingiustamente considerato poeta «lutulentus» e «sordidus», fu operata inconsapevolmente dal poeta neoclassico, il quale tradusse i versi 5 sg. della prima elegia di Massimiano («Non sum qui fueram: periit pars maxima nostri; / hoc quoque quod superest languor et horror habet») in apertura del sonetto *Di se stesso*: «Non son chi fui; perì di noi gran parte: / questo che avanza è sol languore e pianto» (sonetto 2 dell'Edizione Nazionale del 1803, I, p. 88)⁸².

Alla fine del XIX secolo la paternità massimiana sembra essere ormai acquisita. Il Teuffel, pur rimproverando a Massimiano eccessive «imitazioni servili de' poeti classici», un certo «artificio» e una forma non «sempre corretta», tuttavia sottolinea che «nelle sue elegie c'è vena, c'è vita e freschezza di sentimento» e riconosce al Nostro il merito di «rendere una fedele immagine dell'antica elegia con tutti i suoi lineamenti»⁸³.

runge und Interpretation des Elegikers Maximian, Wien 1986 [EADEM, *Weitere Argumente zur Datierung und Interpretation Maximians (Zu vorliegenden Rezensionen)*, Wiener Studien 103, 1990, pp. 207-239]; vd. anche D'AMANTI, *Tre (annose) questioni* cit., pp. 62 sg. n. 7.

⁸⁰ «Citasi pure Massimiano Etrusco, creduto autore delle elegie attribuite a Cornelio Gallo, ma tanto oscura è la cosa, che non se ne può ragionare con fondamento» (L. Bossi, *Istoria d'Italia antica e moderna*, XII, Milano 1820, p. 157). Dell'appartenenza del poeta al VI sec. dubitava anche l'abate Girolamo Tiraboschi (*Storia della Letteratura Italiana*, III, Firenze 1806, p. 47).

⁸¹ Vd. G. NICOLETTI (cur.) *La biblioteca fiorentina del Foscolo nella biblioteca Marucelliana, ottobre-novembre 1978*, [Catalogo della mostra], Firenze 1978, p. 96.

⁸² Il distico massimiano è più volte tradotto da Foscolo: vd. E. R. D'AMANTI, *Massimiano e Foscolo 'esuli'*. *La fortuna di un distico*, in M. Accame (cur.), *Volgarizzare e tradurre 2, dal Medioevo all'Età contemporanea*, in *Atti delle Giornate di Studi (3-4 marzo 2016, Università di Roma «Sapienza»)*, Tivoli 2017, pp. 247-270.

⁸³ G. S. TEUFFEL, *Storia della letteratura romana*, Prima traduzione dal tedesco dell'abate prof. D. Favaretti, II, Padova 1873, pp. 817 sg. = *Geschichte der römischen Literatur*, Leipzig 1870, pp. 1119 sg.

APPENDICE

I testi che seguono sono riprodotti dall'esemplare dell'edizione di Guarico conservata nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Nella *Cornelii Galli vita* però, in luogo di «adamaret» e di «existimarunt», si accolgono le lezioni «adamarit» e «existimant» presenti in altri esemplari dei *Fragmenta*.

Lydia, bella puella, candida⁸⁴

Lydia, bella puella, candida,	
quae bene superas lac et lilium,	
albamque simul rosam rubidam,	
aut expolitum ebur Indicum,	
pande, puella, pande capillulos	5
flavos, lucentes ut aurum nitidum.	
Pande, puella, collum candidum,	
productum bene candidis humeris.	
Pande, puella, stellatos oculos,	
flexaque super nigra cilia.	10
Pande, puella, genas roseas,	
perfusas rubro purpurae Tyriae.	
Porrige labra, labra corallina,	
da columbatim mitia basia :	
sugis amentis partem animi :	15
cor mihi penetrant haec tua basia.	
Quid mihi sugis vivum sanguinem?	
Conde papillas, conde gemipomas,	
Compresso lacte quae modo pullulant.	
Sinus expansa profert cinnama :	20
undique surgunt ex te deliciae.	
Conde papillas, quae me sauciant	
candore et luxu nivei pectoris.	
Saeva, non cernis, quod ego languo?	
Sic me destituis iam semimortuum?	25

Cornelii Galli vita

Cornelius Gallus Foroiuulienis orator ac poeta clarissimus ex infima fortuna in Augusti amicitiam susceptus, Aegyptum provinciam Romanorum primus obtinuit. Mox quum quaedam in convivio per merum fassus esset, in suspicionem coniurationis adductus damnandusque Senatui traditus, ob pudorem, propria se manu interfecit, an-

⁸⁴ Il componimento è stato edito da N. E. LEMAIRE (ed.), *Poetae Latini minores*, II, Parisiis 1824, pp. 453-456, in cui è presentato come «Incerti ad Lydiam»; è tradotto da LEVI DI LEON, op. cit., pp. 52 sg., e C. CARENA (cur.), *Cornelio Gallo. Versi d'amore*, Firenze 1951, pp. 52-55. Per la bibliografia vd. n. 3. Erra NICASTRI, art. cit., p. 75, nell'affermare che il componimento in questione sia il *Pervigilium Veneris*.

no aetatis suae XLIII. Hunc P.V.M. usque adeo sibi amicissimum habuit, ut Bucolica et Georgica in eius laudibus terminarit. Verum quia in Georgicis pleniore de eo laudes continebantur, iubente Augusto in Aristei fabulam commutavit. Scripsit Cornelius Gallus elegiarum libros quattuor, de Cytheride quadam, P. Volumnii liberta, quam ficto nomine Lycorida appellavit. Inque iis imitatus est Euphorionem Chalcidicum poetam. Lasciviusculus semper fuit. In compositione tamen caeteris, qui Elegiam Latine scriptitarunt, durior a Fabio non temere iudicatus. Eius scripta penitus interciderunt, praeter hunc unum libellum, quem paulo ante mortem in Aegypto visus est perscripsisse. Nam quum ibi Graecam quandam puellam adamasset, nec propter ingravescentem iam aetatem eius libidini satisfacere potuisset, materia satis oportune oblata est, ut senectutis incommoda describens, iuveniles suos amores recenseret, seque suis carminibus multo melius quam in nummo spectandum effingeret. Nam quod fuerit Etruscus, quod orator, quod poeta, quod etiam vinolentus, quod Lycorida adamarit, quod legatus Aegypto praefuerit, hinc manifestissime colligitur. Quae si quis diligenter animadvertat, fatebitur hunc libellum Cornelii Galli, non alterius fuisse, ut quidam parum prudenter existimant⁸⁵.

Pomponii Gaurici Neapolitani Elegiacon⁸⁶

Quid non longa dies : Quid non cariota vetustas.
 Quid non consumit tempus et hora frequens?
 Heu ubi Palladiae divinum nomen Athenae?
 Heu ubi nunc Thebae, nunc ubi Troia manet?
 Sed quid ab externis, propiora exempla petamus. 5
 Ah ubi nunc mundi maxima Roma caput?
 Proh dolor ! Heu tantum furtim sibi vendicat hora?
 Heu furtim tantum vendicat hora sibi?
 Ut tam summa queat mutare et vertere cuncta,
 audax et tantum perdere tentet opus? 10
 Nec queror humani quod longa aetate labores
 mortali que ruant moenia facta manu.
 Divinas vatam mentes, coelestia dona,
 saeculorum culpa deperiisse queror.
 Ut iam praeteream Graiorum damna, ubi nunc sunt 15
 quos olim innumeros inclyta Roma tulit,
 Heu ubi nunc latitat qui scripsit Iasona Varro?
 Heu ubi nunc Calabri musa verenda Senis?
 Heu ubi ubi ille tuus premitur nunc Vare Thyestes?
 Atque Aruncani libera scripta viri? 20
 Heu ubi Peligni nunc est Medea poetae?
 Dimidios fastos vix sua Roma legit.
 Heu ubi Pacuvius nunc est? Aut Accius atrox?

⁸⁵ Vd. SCHETTER, op. cit., pp. 70 sg. ; NICASTRI, op. cit., p. 76 sg. n. 49.

⁸⁶ Lo stesso componimento figurerà come elegia 27 in *Elegiae XXIX. Eclogae IIII. Syluae IIII. Epigrammata*, che il fratello Luca fece pubblicare nel 1526 (vd. BACCHELLI, art. cit., p. 706 ; NICASTRI, art. cit., pp. 75 e n. 45).

Heu ubi nunc Affranii est Ceciliique toga?
 Heu periere omnes, vix tantum nomina restant. 25
 Ah quanta ingeniis facta ruina bonis?
 Ah scelus indignumque nefas: ubi Livius ingens?
 Historias decuit Roma perire tuas?
 Eloquar, ah facinus, tua nunc ubi Galle Lycoris?
 Ah ubi ubi ingenium Galle poeta tuum? 30
 Poenitet heu longi noctesque diesque laboris,
 quum videam tantos deperiisse viros.
 Nitendum tamen est, nam quamvis cuncta peribunt,
 ingenii numquam fama perire potest,
 et quamvis tua scripta olim divine Poeta, 35
 ac versus tulerint saecula longa tuos.
 Orbe quidem toto vivet tua Galle Lycoris,
 vivet et ingenium, Galle poeta, tuum.

Io. Bap. Rhamnusius lectori

Lector quas has Cor. Galli poetae reliquias legeris,
 Pomponio Gaurico adulescenti optimo
 gratias habeto.

Eiusdem epigramma

Si quis sensus inest, si qua est mens ulla sepultis,
 Pomponi, pietas haec tua grata satis.
 Qui sparsos cineres proprio componis acervo,
 qui titulum proprio restituis tumulo.
 Ipse tuo tandem Gallus nunc munere gaudet, 5
 spe penitus dextra non cecidisse sua⁸⁷.

⁸⁷ Ringrazio i proff. Piergiorgio Parroni, Antonio Marchetta e Fabio Gasti, lettori attenti e sempre disponibili.

Typis impressum Neapoli
mense Iulio
MMXVIII

